

**IL PERSONAGGIO**

Jeb non sogna più la Casa Bianca è il tramonto della dinastia dei Bush

VITTORIO ZUCCONI



**IL REPORTAGE**

Tra i maghi della Apple: non cediamo sull'iPhone

FEDERICO RAMPINI

**R2/LA COPERTINA**

La carica dei farmaci low cost ecco come scegliere quelli giusti

MICHELE BOCCI, ANDREA SELVA E UMBERTO VERONESI

# Adozioni, Renzi tratta sulla Cirinnà L'appello dei 400: approvatela così

> Il premier apre a Alfano: intesa e voto di fiducia, con gli M5s rischiamo. Lite con la minoranza

**LA POLEMICA**

## Date il Nobel ai pescatori della mia Lampedusa

Rosi dopo l'Orso d'oro per il film sui rifugiati: fate vincere la speranza



GIANFRANCO ROSI

Il premio Nobel agli abitanti di Lampedusa e Lesbo sarebbe una scelta giusta e un gesto simbolico importante. Consegnarlo non a un individuo ma a un popolo. I lampedusani in questi vent'anni hanno accolto persone che sono arrivate, migranti, senza mai fermarsi. Ho vissuto lì un anno e non ho mai sentito da nessuno parole di astio e paura nei confronti degli sbarchi. Le uniche volte in cui li vedo reagire con rabbia è quando ci sono troppe notizie negative associate all'isola: "disastro a Lampedusa", "i pesci che mangiano i cadaveri", "arrivano i terroristi". Quelle sono le cose verso le quali hanno, giustamente, un rifiuto totale. Vorrebbero che tutto si svolgesse senza lasciare traccia mediatica, portandoli avanti il loro aiuto quotidiano. Ce ne sono tanti che lavorano al Centro d'accoglienza, oggi che gli sbarchi sono procedura istituzionale: la raccolta in mare aperto, l'arrivo al porto e al Centro per l'identificazione.

SEGUERÀ ALLA PAGINA 13

**IL PUNTO**

STEFANO FOLLI

### Il prezzo dello stralcio

DAL voto secondo coscienza al voto di fiducia. Così sulle unioni civili si chiude il cerchio. Il Pd non ne esce con un attestato di coerenza, se davvero questo sarà l'epilogo. Ma gli infortuni parlamentari si pagano, specie quando i numeri esigui restringono i margini di manovra.

SEGUERÀ ALLA PAGINA 23  
SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

**LE FIRME**



Camilleri, Pausini Jovanotti e Bolle "Unioni subito"

MARIA NOVELLA DELUCA

A PAGINA 4

**L'ANALISI**

### Le due facce di Matteo

MARCLAZAR

ALL'ASSEMBLEA del Pd Renzi ha annunciato, tra l'altro, di voler mobilitare il Partito Socialista Europeo per cambiare la politica economica dell'Ue. E in vista di quest'obiettivo, aspira alla leadership di tutta la sinistra europea. Un'ambizione immensa, ma con quali prospettive di riuscita?

SEGUERÀ ALLA PAGINA 23

**LITIGA E VA IN TRIBUNA, LA ROMA VINCE 5-0**



## Totti, finale di partita

AUDISIO, CROSETTI, INTORCIA, PINCI E SISTI NELLO SPORT

**LA SFIDA A CAMERON DI JOHNSON. LAGARDE: INCERTEZZA PREOCCUPANTE**

## Il sindaco di Londra: usciamo dalla Ue Allarme Fmi: così rischia tutta l'Europa

**IL TERRORISMO**



### Orrore a Damasco quattro attacchi Is più di 120 morti

FABIO SCUTO

A PAGINA 12

**LE IDEE**

### La profezia di Enrico VIII

NIAL FERGUSON

UN tempo in Europa si negoziava in pompa magna. L'accampamento vicino a Calais in cui avvenne l'incontro tra Enrico VIII e il re di Francia Francesco I prese il nome di Campo del drappo d'oro, per i fasti dei banchetti, delle danze e degli abiti sfoggiati. All'epoca i leader europei se la prendevano comoda.

SEGUERÀ ALLA PAGINA 7

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA Il sindaco della città di più cosmopolita d'Europa dice no all'Europa. E tira una pugnalata alla schiena all'ex compagno di università, suo rivale da sempre. La battaglia sull'Ue diventa così per la Gran Bretagna anche l'epilogo di un dramma shakespeariano: Boris Johnson contro David Cameron. Insieme all'Università di Oxford. Insieme nel Bullingdon Club, associazione di rampolli *posh* che si ubriacavano nei pub. Insieme nel partito conservatore.

SEGUERÀ ALLA PAGINA 6  
PETRINI E SANTELLI ALLE PAGINE 8 E 9

**A GENNAIO REATI GIÙ DEL 33%**

### La stazione si blinda e il ladro non c'è più

FABIO TONACCI

L'EFFETTO collaterale virtuoso della vigilanza anti-Is è la riduzione dei reati dentro le stazioni italiane. Spariti del tutto, o quasi, questuanti, truffatori, attacca-brighe. E i reati a gennaio sono diminuiti del 33% rispetto allo stesso mese del 2015. Significativi i dati di Roma Termini dove, da ottobre 2015, tutta l'area dei 29 binari è stata chiusa a chiunque non abbia il biglietto. Negli ultimi tre mesi del 2014, i furti e le rapine nell'area dei marciapiedi erano stati 29. Nello stesso periodo del 2015, appena 5. I reati contro i passeggeri si sono ridotti dell'83%.

ALLE PAGINE 18 E 19

**idealista**  
il modo migliore di trovare casa

**MAPPE**

### Se anche il tifo diventa una passione triste

ILVO DIAMANTI

PER molto tempo, il principale motivo di passione, per gli italiani, è stata la politica. L'ideologia, i partiti, i leader hanno coinvolto le persone e suscitato senso di appartenenza. Anche in senso "opposto". Perché anche l'antipolitica, in fondo, è una sorta di ideologia politica. Su un altro e diverso piano, le passioni pubbliche sono state promosse dallo sport. E, soprattutto, dal calcio. Che ha sempre offerto luoghi, colori e bandiere alle identità personali. Soprattutto e tanto più negli ultimi vent'anni.

SEGUERÀ ALLE PAGINE 44 E 45

LETTERA DALL'EUROPA / DIE WELT

## GLI ANNI SPENSIERATI SONO ORMAI FINITI

ANDREA SEIBEL

L'EVENTO più bello della mia generazione, della nostra vita, è e resta la caduta del Muro. Perché significò la fine della mancanza di libertà. Significò giustizia e sovranità. Perché furono avvenimenti magici, e ne furono artefici le persone. Gli Stati nazionali dell'Europa orientale divennero nello stesso tempo membri di un'entità più grande, l'Unione Europea. Fu come nelle favole, un'incredibile liberazione che continua a lasciare traccia dentro di noi, magari anche solo come nostalgia di un fantasma, dato che il mondo è diventato più brutto ed è più in pericolo. Il senso profondo della trasformazione avvenuta allora non fu la fine della storia, ma il crollo dell'Unione Sovietica. La Russia era messa in un recinto, un demone addomesticato, e doveva incamminarsi verso la democrazia. Il sorriso di Gorbaciov incoraggiava a dar spazio all'idea di una civilizzazione e modernizzazione di quel Paese. Gorbaciov era come uno di noi. Ma questa è la neve di ieri. Oggi la Russia o, meglio, la sua classe dirigente, mostra il suo volto più brutto. È il ritorno della vecchia politica di potenza del diciannovesimo secolo con i mezzi del ventesimo, quella politica che non arretra dinanzi alla violenza e alla guerra. Putin fa paura. Pare che non riesca a fare altro.

Siamo indubbiamente in crisi. Qualche anno fa circolava un film intitolato in tedesco *Die fetten Jahre sind vorbei*, cioè "Gli anni grassi sono passati" (la versione italiana è *The Edukators - Vivere liberi e ribelli*, n.d.t.). È così. Gli anni felici, gli anni spensierati e sereni sembrano passati. Ma non furono anche anni di troppo facile ottimismo, anni di illusione? L'Europa crede di essere senza confini, ma urta di continuo nei suoi limiti, anche in quelli della sua onestà e credibilità. La crisi di cui oggi siamo testimoni, si tratti della Brexit, dei profughi, della struttura interna dell'Ue, investe i fondamenti. Tuttavia, i discorsi su "più Europa", "Europa senza confini" o "solidarietà" si dimostrano vuoti e pericolosi. È sempre lo stesso sound. Ma le popolazioni dell'Europa vibrano e mormorano. Non le si può tranquillizzare con questi bei discorsi. Nessuna meraviglia che soprattutto in Germania, sempre alle prese con il suo ruolo e la sua storia, imperversi il pessimismo culturale.

Quando Gerhard Schröder assunse la carica di cancelliere te-



LENA  
LEADING — EUROPEAN  
NEWSPAPER — ALLIANCE

desco, fece una dichiarazione intelligente: "Non vogliamo cambiare tutto, ma fare meglio tante cose". Il criterio è la realtà, non l'idea o la visione. La politica deve essere pragmatica e a volte anche sgradevole, dura. L'Ue vive appunto questo shock da realtà. Le élite europee si riuniranno di nuovo? Anche se non voglio rispolverare il luogo comune della "crisi come opportunità", qualcosa in me come donna, come cittadina tedesca, come europea e giornalista si rifiuta di cedere allo scetticismo e all'allarmismo. Sono un'ottimista dichiarata. In realtà sono un'ottimista senza illusioni. Non riesco a immaginare una fine dell'Ue. Semmai, un sobrio nuovo inizio. Una "romanza oggettiva" tra i suoi membri (per citare il titolo di una poesia di Erich Kästner), non una storia d'amore. Troppo chiasso.

Nessuno può prevedere lo sviluppo dei prossimi mesi e dei prossimi anni. Ci sono troppi fattori imponderabili. Ma mi auguro più fiducia in sé stesse nelle democrazie europee. Devono reggere fardelli e fronteggiare pericoli, senza darsi vinte. Sono più forti degli autocrati di questo mondo. Ma devono anche trovare risposte alle paure delle popolazioni, anziché limitarsi a giocare di rimessa, altrimenti lo spirito del populismo non tornerà mai nella bottiglia.

In particolare, mi auguro un nuovo inizio della società russa. Un progredire che non significa aggressione e durezza. Lo so: di questi tempi, quando non siamo sicuri che nel Vicino Oriente non sia già scoppiata la guerra, sembra assurdo! Molti geostrateghi si accontentano di considerare la mera grandezza della Russia come una ragione perché questo Paese possa rimanere autoritario, senza modernizzarsi. Putin sarebbe senza alternative. Dopo di lui verrebbe solo qualcosa di peggio. La nostra corrispondente da Mosca Julia Smirnova definisce la sua patria «un Paese stanco». Stanco, forse, ma c'è di più. Si legga il toccante, commovente manifesto dell'attivista delle Pussy Riot, Nadja Tolokonnikova: "Guida alla rivoluzione". La caparbia di questa ragazza, incarcerata per due anni nel lager e nata nell'anno della caduta del Muro, è straordinaria. La sua soggettività radicale. Anche l'amore per la sua patria. Ci sono sempre alternative.

L'autrice è ex caporedattore vicario del quotidiano "Die Welt" e ora dirige la sezione "Opinioni e commenti" (Traduzione di Carlo Sandrelli)

© LENA, Leading European Newspaper Alliance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE DUE FACCE DI MATTEO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARCLAZAR

NON si nasce leader, lo si diventa. Ora, la figura di Matteo Renzi si presenta, fin dal suo debutto in politica, con due volti diversi: da un lato quello dell'*outsider*, un uomo che non appartiene alla "casta" politica, culturale, economica e finanziaria, italiana o europea. E non perde occasione per ricordarlo, spesso in modo provocatorio, come di recente con Mario Monti. D'altro lato, intende essere un leader politico a pieno titolo, ben deciso a riformare e a portare avanti un disegno storico per il suo partito, il suo Paese e l'Europa.

Anche per la sinistra socialdemocratica europea, Renzi ha due facce. Agli occhi dei socialisti tradizionalisti appare un po' sospetto, dato che non proviene dai ranghi del socialismo, bensì dal mondo democristiano, del quale peraltro non ha le caratteristiche. Oltre tutto il Pd — nato dalla fusione di correnti della sinistra Dc, del Pci e in misura assai minore dal socialismo — è estraneo alla lunga storia dei partiti socialdemocratici e socialisti, risalente al XIX secolo. D'altra parte, Matteo Renzi, che nel 2014 ha fatto rientrare il suo partito nel Pse, sta realizzando da due anni un'esperienza seguita da vicino dalla sinistra europea.

Quest'ultima si divide in tre grandi tendenze. La prima postula un ritorno all'età dell'oro delle socialdemocrazie, con le ricette abituali, sostenute però dalle moderne tecniche di partecipazione e comunicazione, secondo il modello di Jeremy Corbyn in Gran Bretagna. La seconda concorda sulla necessità di modernizzare la

sinistra, restando però fedele alla tradizione socialdemocratica: è il caso di tanti socialisti francesi, o dei membri del Pd ostili al presidente del consiglio. La terza sostiene la necessità di uscire dagli schemi del socialismo, che ormai non significherebbero più granché, per portare avanti un riformismo di tipo nuovo. Renzi appartiene a quest'ultimo gruppo, e i suoi supporter lo sostengono spesso con entusiasmo. Di fatto, a questo punto il suo progetto di legge sulle unioni civili, sempreché lo porti fino alla fine senza alterarne il significato, le sue critiche all'Unione Europea e il suo impegno per ottenere un allentamento del rigore economico potrebbero valergli il sostegno di tutta la sinistra riformista, e anche quello dei gruppi più a sinistra, sia in Italia che in Spagna, in Francia o in Grecia. Matteo Renzi potrebbe allora diventare la figura di riferimento della sinistra in Europa — anche a fronte dell'impopolarità di Fra-

nçois Hollande, delle difficoltà incontrate da Pedro Sanchez per costituire un governo a Madrid e degli insuccessi di Alexis Tsipras in Grecia? O addirittura approfittare della fase perigliosa attraversata, per ragioni diverse, da Germania, Francia e Spagna, i principali Paesi dell'Europa continentale, nonché dall'esito imprevedibile del referendum sulla permanenza della Gran Bretagna in Europa, per assurgere al rango di grande leader europeo?

Numerosi sono gli ostacoli, molte le debolezze. L'autorità di Renzi è contestata da un Pd diviso, che dovrà affrontare scadenze elettorali dall'esito incerto. Le riforme che ha varato non hanno ancora prodotto tutti i loro effetti, e la loro efficacia è tuttora da valutare. Le previsioni economiche non sono esaltanti. Infine, l'Italia è lontana dall'aver risolto gli innumerevoli problemi strutturali che minano la sua credibilità. E tuttavia... Se le dichiarazioni di Renzi sull'Europa possono piacere, o al contrario destare inquietudine, hanno però il merito di porre ancora una volta due questioni fondamentali: quale politica deve adottare l'Ue? E cosa può fare la sinistra per l'Europa?

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il premier è un outsider ma anche aspirante leader della sinistra in Europa ”

## IL PREZZO DELLO STRALCIO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

P OCHI giorni fa, come molti ricordano, il partito del presidente del Consiglio tentò di forzare i tempi a Palazzo Madama con l'idea di abbattere la maggior parte degli emendamenti alla legge Cirinnà attraverso la tecnica parlamentare del "canguro": operazione fallita a causa della posizione assunta dai Cinque Stelle. Ieri Renzi ha preso atto della realtà, preoccupandosi di salvaguardare la maggioranza. Il che vuol dire cercare un accordo con Alfano e Verdini, ma anche con il gruppo dei cattolici all'interno del partito. E si sa cosa vogliono gli uni e gli altri: l'abbandono del punto cruciale relativo alle adozioni omosessuali. Per la verità, i neo-centristi di Verdini non ne fanno una questione etica o pregiudiziale: il loro è un gioco politico, un'abile modalità di inserimento progressivo. Più i numeri di Renzi traballano, più l'appoggio dei verdiniani diventa essenziale e condizionante. Almeno al Senato.

Questa strada permette di consolidare i confini della coalizione, ma ovviamente il prezzo da pagare è appunto la rinuncia alle adozioni. Poi il Pd potrà presentare un'altra proposta di legge in materia, tanto per salvare la faccia, ma è un'altra storia. Le adozioni sarebbero rinviata di alcuni anni. In cambio, avremmo le faticose unioni civili perché il nuovo patto di maggioranza le renderebbe rapidamente disponibili. E questo è il vero salto di qualità politico e giuridico, questo è ciò che vuole l'Unione europea. Secondo tale linea di giudizio, le adozioni possono attendere, considerando anche lo scarso favore dell'opinione pubblica nonché le resistenze del mondo cattolico e forse non solo cattolico.

Anche l'appello al governo dei quattrocento personaggi pubblici sarebbe in buona misura soddisfatto dalla rapida approvazione della tavola dei diritti, dopo tante attese. In altre parole, Renzi sembra aver preso atto che è troppo rischioso forzare la situazione. Le adozioni sono diventate il piombo nelle ali di una legge che altrimenti sarebbe già stata approvata. Nemmeno questo era scontato, come sa chi conosce la storia tormentata del Dico e constata i ritardi italiani in Europa. Ma impuntarsi sul nodo delle adozioni è ormai controproducente per chi vuole davvero e in fretta le unioni civili.

S'intende che il Pd è ancora in tempo a percorrere l'altra strada. Ossia andare in aula con il testo Cirinnà, magari corretto in qualche aspetto, e affrontare la battaglia

degli emendamenti. Qualcuno passerà, molti saranno respinti. Le incognite sarebbero molte e alla fine non si sa quale profilo definitivo avrebbe la legge. C'è anche il caso che essa passi con il corredo delle adozioni. Naturalmente il Movimento Cinque Stelle, con Di Maio, si è detto favorevole a questa soluzione, da cui ricaverebbe il massimo di centralità parlamentare. Ed è altrettanto ovvio che la minoranza del Pd ha le stesse preferenze: eviterebbe la saldatura fra Renzi, Alfano e Verdini e inoltre esporrebbe il governo alle vicissitudini di decine o centinaia di votazioni.

Il realismo spinge invece il presidente del Consiglio verso la prima ipotesi. Si è perso già troppo tempo intorno alle unioni civili: perderne dell'altro, con gli infiniti problemi aperti sul tavolo del governo, rischia di essere intollerabile per l'opinione pubblica. S'intende che lo stralcio delle adozioni, comunque lo si voglia presentare, è un successo per i centristi di Area Popolare e per i cattolici del Pd. In linea generale, Renzi avrebbe preferito evitare il compromesso, specie per come ci si è arrivati: ma l'uomo sa quando la corda sta per spezzarsi. E sulle unioni civili il limite era stato raggiunto, soprattutto a causa degli errori di valutazione commessi in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATARE EUGENIO SCALFARI

Direzione  
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)

CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi  
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo  
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti  
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali  
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)  
Stefano Mignone (RELAZIONI ESTERNE)  
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale  
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA  
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi  
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7857  
del 09-02-2015



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):  
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064  
DEL 13-10-1975  
La tiratura de "la Repubblica" di domenica  
21 febbraio 2016 è stata di 339.534 copie  
Codice ISSN online 2499-0817